

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vogliono stabilirsi dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Dopo la giornata fucina

Abbiamo raccolto la nostra attenzione sulle iniziative di assistenza culturale: due tra le altre per le quali abbiamo cercato vie più sicure di sviluppo, e maggiore e più consapevole fervore di consensi dagli amici del circolo.

Un piccolo dono, inatteso e, purtroppo, inconsueto, ha voluto confortare la parola di sollecitazione partita dalla Fuci. Il circolo ha tenuto riunione generale di soci, ha ascoltato, ha discusso, ha applaudito: e il più delle volte ha deciso.

Si potrebbe credere esaurito il tema: ed esaurito onorevolmente. Potremmo forse congratularci a vicenda se il lavoro vero, quello di esecuzione, non cominciasse ora.

Ci son molte cose da eseguire. Materialmente le deliberazioni: l'acquisto dei libri, l'abbonamento alle riviste, la riforma delle biblioteche, la sistemazione dei locali.

E non questo solamente.

Abbiamo sentito un po' gelida, un po' assente, un po' passiva l'anima dei nostri compagni. Le parole dette non son giunte a toccare profondamente. Il compito della Fuci nel campo dello studio, lo si è ascoltato illustrare con rassegnazione più che convinzione; ha lasciato piuttosto noia che fervore; stanchezza più che spirito di lavoro.

Perché? Ci sono quelli che credono di aver capito, e di fronte a questo come a tanti altri argomenti hanno già il loro giudizio formulato che li dispensa dal pensare ancora, dal ricercare ancora con umiltà, con paziente perseveranza se non ci sia da capire qualcosa di più: sono quelli — speriamo pochi — che non hanno capito e minacciano di non capire mai. Ci sono i più giovani, i nuovi ai quali forse ancora non è stato bene spiegato cosa significhi, dove tenda, come debba svolgersi questo lavoro di studio; e rimangono passivi, in disparte, in attesa di una parola rivelatrice.

La voce dei pochi incerti, e il silenzio ansioso o indifferente, esprime per la nostra anima un imperioso suggerimento: bisogna agire.

In due direzioni.

Mettendo in perfetta efficienza il circolo nelle sue iniziative culturali. Non solo la biblioteca e la sala di lettura; ma tutto il resto: oltre il corso di religione che funziona bene e deve funzionare meglio, la settimana di studio, i gruppi di studio. Debbono funzionare: per virtù di dirigenti che sanno farli conoscere e amare ai soci; che sanno mostrare il valore attuale e quello apologetico del lavoro che si compie in modo di renderne più vivo e immediato l'interesse. La settimana di studio, o il corso che la sostituisce, espone il pensiero della Chiesa nei suoi lineamenti fondamentali e nei suoi aspetti filosofico, sociale, giuridico ecc. ecc.: tende a dare quelle idee centrali che dovranno essere orientatrici per il nostro pensiero; i gruppi di studio cercano di portare la ispirazione religiosa nel campo specifico della nostra cultura scientifica e professionale; ci insegnano il metodo per rivalutare in senso cristiano questa parte della nostra vita intellettuale.

Non si può rinunciare né all'una, né all'altra forma senza rendere monca l'opera educatrice della nostra Fuci.

Primo compito quindi dei circoli perché attuino nelle iniziative questo lavoro.

La difficoltà della deficienza organizzativa non è la sola. S'ag-

giunge a renderla non avvertita e quindi qualche volta quasi insensibile, l'inerzia, la passività dei fucini.

Quali le cause?

Alcune semplici e specifiche, come quella, cui accennavo, del circolo che non si fa conoscere abbastanza; altre più complesse e che hanno riferimenti ben più profondi e vasti, di quel riflesso da noi avvertito per il nostro lavoro.

Sarà l'indirizzo pedagogico dell'università che non educa al gusto della ricerca personale, e non abitua alla responsabilità delle idee professate; sarà la preoccupazione utilitaria di guadagnare presto col minimo mezzo nella misura più elevata; sarà l'orientazione della gioventù universitaria, verso altri motivi, quello sportivo, per es., che riluttano direttamente, o disperdono per riflesso, quelle energie che un tempo erano dedicate allo studio; sarà tutto questo insieme

me o una causa anche più remota; ma è certo che l'apatia, l'indifferenza e qualche volta il disprezzo per i problemi e le fatiche del pensiero, sono tratto dominante, e caratteristico di questi anni e del nostro ambiente.

Occorre che i nostri circoli pongano mente a questo stato di cose per mettersi in grado di aiutare efficacemente i loro soci a reagire contro queste tendenze suicide.

Anche qui il problema è in gran parte spirituale.

Bisogna tener vigile il senso della responsabilità della propria cultura; abituarsi a un atteggiamento vigile d'iniziativa per valutare l'insegnamento che si riceve, per compierlo e perfezionarlo secondo il suggerimento di una coscienza che sente l'altezza e la nobiltà della sua vocazione. Bisogna cercare e aver gradita la feconda e ardua fatica di pensare con la propria testa, secondo la ispirazione della propria vita; bisogna aver la forza per strapparsi alla facile via dei più, per conquistare la gioia di una con-

sapevolezza più alta e di una vita meno fittizia.

E' problema spirituale: solo una robusta e illuminata vita di pietà pone questo atteggiamento di libertà, di responsabilità e di iniziativa come imprescindibile dovere di coerenza interiore; rende imperioso per virtù di amore l'invito di quella esigenza che vuole ogni manifestazione e ogni momento della nostra vita composto all'armonia di una continua preghiera silenziosa.

Rendere così diffusa e operativa la comprensione di questo problema è un altro compito non dei dirigenti soltanto, ma che esige la collaborazione e lo impegno di tutti.

Poche riflessioni della nostra giornata fucina segnate qui per istinto di fedeltà al suggerimento interiore; per dare subito la battuta introduttiva e rendere efficace l'invito d'una meditata conversazione fraterna.

R.

sarci sopra le impressioni immediate degli atti e dei fatti.

Ma se l'uomo si allontana dal criterio ordinatore e vivificante dell'idea — non può come gli Idealisti la intendono, o la vogliono — si condanna automaticamente a quel pauperismo di ispirazione, per il quale si arriva a non comprendere più la importanza di uno studio profondo; od anche si cade in quell'illuminismo, che dal medioevo è ricomparso in forme romantiche, o in tendenze mistiche di cattiva lega.

Troppo si è deriso l'uomo *livresque*; affascinati dal transeunte e dall'immediato, ci siamo privati della sostanza della cultura, anche perché una cultura seria e completa esige tenacità e sforzo permanente.

E la tenacità e lo sforzo non sono certo gli amici degli abulici, dei dilettanti, dei tantissimi superficiali.

La FUCI ha voluto fare una significativa affermazione di cultura e di studio. Ma una birichina domanda affiora dal nostro spirito e non la possiamo tacere: — Saranno molti, o, meglio, quanti saranno coloro che l'hanno notata, compresa e riconosciuta?

Più che dei libri vorremmo parlare delle biblioteche dei nostri circoli. Essa devono raccogliere volumi di attualità, di catechesi, di apologetica, opere di formazione atte a raffinare l'adesione alla verità, a proporzionare le armi della difesa cattolica, a mantenere viva la passione della lotta per i propri principi. E, senza timore di essere esagerati nella tutela di una tesi che non è astratta, ma esclusivamente vitale, vorremmo far notare che una biblioteca, organizzata con intelligenza e con più intelligenza diretta, diventa il nucleo silenzioso, ma fecondo, il focolare nascosto, ma che efficacemente riscalda, di tutte le iniziative di cui palpa e si fa promotore un circolo. Anzi di tutte le iniziative, anzi più specialmente del corso di religione e delle sezioni o gruppi di studio, essa sarà il complemento indispensabile; a tutti, dagli anziani alle matricole, offrirà l'appoggio del libro buono per fare opera di preservazione, di penetrazione, di educazione morale e religiosa.

Il Cardinal Mercier, facendo l'elogio della biblioteca di Lovanio, pronunciava queste parole che — *si licet magna componere pavis* — tracciano una direttiva sapiente nella formazione dei nostri centri di cultura: « Il cattolicesimo è sinonimo di ampiezza intellettuale, e gli obblighi precisi del rispetto della verità dogmatica e della cultura morale individuale, con la prudenza particolare di direzione che esigono, possono perfettamente conciliarsi con le aspirazioni legittime dello spirito ».

Ma poco sarebbe fondare una biblioteca, se non se ne curasse la vita. Sarebbe un errore credere che una volta avvenuta la fondazione, si possa abbandonarla alle sue forze iniziali. La biblioteca è un essere dinamico, bisogna sorvegliarne ogni giorno lo sviluppo, assicurarsi che rende, che apre nuove possibilità.

E a noi sembra che la Presidenza Generale, col suo dono, abbia voluto insistere particolarmente sopra questa esigenza di vita, di sviluppo, di aggiornamento.

Ma tutto quello che vive ha un'anima. E chi avrà, o chi sarà quest'anima? Forse il Presidente, forse l'Assistente, forse il Bibliotecario?

Senza voler legare a una persona sola il criterio direttivo, perché si potrebbe cadere nella unilateralità, bisogna pure che vi sia un solo responsabile. Non dell'unica responsabilità materiale, che segue la sorte del libro che esce o rientra, ma sopra tutto di responsabilità morale, che è frutto di spirito aperto, di conoscenza sicura del dogma, di esperienza della vita.

Il responsabile della biblioteca di circolo, animato dalla saggezza e dalla prudenza, non dimenticando la preghiera che mantiene le visioni soprannaturali dell'esistenza, farà dell'opera sua, forse inapprezzata in tutto il suo significato, il fulcro di una vita superiore, interiormente feconda, com'è feconda la vita che proviene dalla Verità, al cui servizio e per la cui gloria si consacra e lavora.

Vincenzo Padovani

La vita dono di Dio

...La nostra vita è un dono di Dio. Se noi ammettiamo che bisogna rendere a Dio i doni ricevuti da Lui, ma duplicati, quintuplicati, decuplicati, come ci insegna il Vangelo, sotto pena di essere esposti ai rimproveri che meritò il servo pigro, che cosa pensare del primo e del più fondamentale dei doni, a quello della vita? Abbiamo da Dio la vita corporale e spirituale, ossia l'essere e l'agire; il « *Sine me nihil potestis facere* » è uno dei dogmi fondamentali della vita cristiana. Di più, Nostro Signore perde la vita corporale per salvare la nostra anima e nobilitare la nostra vita sulla terra, o piuttosto per restituirci la vera vita, quella di Dio. E' giusto che noi l'imitiamo risponendendo al suo desiderio: dare la nostra vita.

Così l'idea che io mi farò della vita sarà questa: *La mia vita è un dono di Dio; questo dono mi è stato fatto gratuitamente perché io a mia volta lo dia senza calcolare. Dio, il Cristo, Capo della Chiesa, l'attendono; io lo darò dunque generosamente a Dio, ai miei fratelli, membri di Cristo, ossia alla Chiesa che rappresenta il Cristo, Fraternità e Società gerarchizzata di tutti gli uomini defunti, viventi e futuri.*

Il mistero della Chiesa — unione di Dio con l'umanità — sovrasta tutte le questioni e tutti i problemi; ogni vita umana è chiamata a far parte della Chiesa; della Chiesa invisibile, se, pur non avendola conosciuta, l'individuo è rimasto fedele alla legge naturale per rispetto verso Dio, Giudice Supremo; della Chiesa visibile noi sappiamo in che modo.

E' nella Chiesa che troviamo la vera sorgente della vita santificante. Essa è la depositaria dei meriti infiniti di Cristo, e le deboli creature possono pretendere l'accrescimento di questo tesoro vivendo in grazia. Ma in cambio dei molteplici benefici che ella concede in ogni istante ai suoi figli per mezzo della linea soprannaturale che circola in Lei continuamente e che tiene uniti tutti i membri al Capo, il Cristo, la Chiesa domanda ai suoi figli, ai suoi membri, una collaborazione di tutta l'esistenza.

Quanti cristiani, ahimè, non conoscendo la Chiesa, concepiscono l'opera della loro santificazione come un lavoro isolato, né comprendono la portata degli atti sociali che la Chiesa impone loro, e perdono perciò appunto preziosi vantaggi.

Dare la propria vita alla Chiesa, ossia servirla sotto ogni rispetto, aiutare i suoi membri, non respirare che per Lei, è, in fondo, l'atteggiamento più prudente, il solo veramente saggio; significa salvare la propria vita e non perderla. La si perde tenendola; la si salva, o meglio, la si rende Forza, Luce, Amore, donandola.

Donare la propria vita, vuol dire intenderla con pienezza e farla fruttificare generosamente: « Bisogna che il grano marcisca e muoia se vuole produrre frutto », disse Nostro Signore, e S. Domenico commentava: « Il grano fruttifica quando lo si semina, si corrompe quando lo si tiene ammassato ».

Noi riceviamo per dare a nostra volta. L'uomo che possiede il superfluo e che dà ai poveri con parsimonia e avarizia solo il vecchio e il fuor di uso mentre può dare il nuovo e l'utile, è un meschino benefattore.

D. Tomaso Bequet O. S. B.

Coscienza universitaria

I.

Quando al giovane si dischiudono le porte dell'Università, sembra d'un tratto ch'egli debba entrar nella vita. Le ansie e le catene della scuola media sono ben presto obliate e nella nuova economia del lavoro, lo studente ricerca con ansia l'equilibrio spirituale.

La libertà universitaria sarà per lui il mezzo di raggiungere la desiata autonomia; l'amor della critica, lo guida; una veste d'intellettualismo, assunta talora con arbitraria facilità, lo ricopre; ed egli sarà giudice non indulgente della vita.

Ma non della propria vita; ma non del proprio intelletto.

Così avviene che i primi ostacoli per lievi che siano, formano davanti a lui un'insormontabile barriera e la costruzione fragile si sfascia, si disperde, sostituita da un ironico scetticismo demolitore, che ben presto condurrà la disorientata giovinezza nelle secche dell'aridità.

Ma se il giovane spirito è illuminato da una Luce Intellettuale superiore, che lo renda capace d'amare e di soffrire, allora nella regola scientifica, e nell'intelletto saprà vedere gli elementi per una costruzione non peritura, tale da esser di norma a una vita.

Queste pagine di Monsignor Montini su « La Coscienza Universitaria » (Roma, Ed. Studium, 1930 L. 5) nelle quali ha fedele riscontro l'esperienza della vita studentesca di questi giorni, sono vedute unitarie e insieme testimonianza della profonda crisi che affligge la gioventù intellettuale.

Non agevole atteggiamento di stonatura si potrà ritrovare in questo libretto, non pianti sulla tristezza del tempo; ma si una minuta analisi, condotta con appassionata finezza che trova non deboli echi nello stile concitato dell'A.

Dice nella Prefazione Igino Righetti: « Quello che si viene inculcando in questo libro, perché ispirato dalle nostre esigenze universitarie e fatto con sollecitudine di carità per noi, è prima di tutto un ritorno a quella serie d'indagine che valorizza il risultato del lavoro » (pag. 6). Questa sola ispirazione basta a nobilmente legittimare le brevi pagine di Monsignor Montini.

II.

« L'Università è la maggioranza intellettuale! » (pag. 10). Lo studente con lieta trepidazione giunge alla soglia di un tempio grande e misterioso in cui vive la religione del vero. Dai lacri disciolto il pensiero spazia nei campi della verità; cantava così il vecchio ritornello dell'inno goliardico. E co-desto « Vero » incanta ogni spirito, e invoglia del suo possesso chiunque abbia capacità di pensare.

Ma un tempo era il fatto che determinava la verità ora è un atto pu-

ro dello spirito; un tempo imperava la regola, oggi l'intuizione; un giorno la materia, oggi l'idea.

Ma se voci alterne e discorsi si susseguono dalle cattedre universitarie a sostegno dell'uno o dell'altro di codesti principi, vanamente cercheremo nelle aule dei nostri Atenei la presenza reale del Maestro. Poiché egli è stato sbandito, cacciato lontano come ostacolo al progredir della scienza, come fautore d'oscurità. E allora noi c'inaridiamo nell'illuminismo: anzi dalla piena luce, siamo caduti senza tramonti, nella tenebra fitta; dall'affermazione entusiasta allo sconcerto del dubitare. Ora se una potente disciplina morale, quella che solo il Cristo diffonde, potrà potenziare le disorientate voci dei pedagoghi, potremo dire che l'insegnamento universitario non è vano, nè tradisce la sua vocazione.

III.

Quali le correnti che ispirano oggi l'Università?

« ... Dal monismo materialista la scuola nostra è passata a quello spiritualista essenzialmente soggettivista e perciò individualista » (pag. 3^a). Dalla credenza dogmatica nelle cose e nei fenomeni, all'esaltazione dello spirito creatore; dalla certezza e dall'entusiasmo al criticismo e al dubbio fatto sistema.

« La sicurezza nasce quindi da sé: tutto il compito individuale si riduce ad imporsi e crearsi una continua, una successiva autocoscienza... ».

E' il tempo dell'idealismo. Ma l'autonomia senza confine grava sulla gioventù che intende come veste di ferro; il nuovo monismo non dà valore al contenuto del pensiero ma si al pensare, come movimento e come divenire. Si giunge così all'antisceienza e all'antisocialità e cioè all'antisceienza. Perché, se pure è vero che il soggettivismo possa spingere l'uomo a pensare, è parimenti vero che questi è affidato alle sue forze naturali, imperfette come ogni cosa di natura. E allora giunge ben presto il momento in cui la macchina artificiosa si ferma per le forze di attrito, testimoniando l'antivitalità del principio di modo, che la faceva agire.

Qui l'A. ricorda che v'è un soggettivismo indispensabile a costruire la filosofia della vita. Ma fuori dell'infimo individuo v'è un Principio di energie. Il Creatore e la creatura e questa, *secum vivens* con impeto alto si levi per l'alto alla cerca di Dio.

La vita studentesca d'oggi è dunque ispirata da un criticismo scettico e ironico. Ora se la critica fa progredire gli spiriti, il criticismo li inaridisce, li rende amatori del paradosso e di quanto può stupire l'onesta mediocrità delle persone.

Qui è la ragione profonda dell'immoralità goliardica, o meglio di quel gusto antimorale che provoca la « pro-

fumata dissolutezza » degli studenti.

Questo è il più notevole influsso della filosofia idealistica nella studentesca italiana di questi giorni.

Le infinite sfumature di codesta vita Monsignor Montini sa vederle con occhio e anima che intendono gli spiriti giovani. Non è lo psicologo freddo ragionatore, ma talvolta, direi, l'uomo che piange, talaltra l'uomo che si oppone in una ferma volontà di reagire.

E così, il fine ultimo perseguito nell'indagine è questo: « concordare e fondere in un giovanile programma di vita, l'Ispirazione e la Regola ».

Dopo il trionfo e l'inaridimento della regola, venne la sua negazione: e nuova trionfatrice fu l'idea. Dopo il positivismo; l'idealismo. Dopo la scuola materialista, l'antisceienza idealista; la materia e lo spirito che separati tornano in posizioni contrastanti negatrici l'una dell'altro.

E allora concludiamo con queste parole dell'A. perché esse soltanto possono dare il segreto senso della vita.

« ... V'è nel mondo naturale una Regola e una ispirazione divina che rintracciare e seguire significa esser uomini; e nel mondo soprannaturale nuova Regola e nuova Ispirazione che riconoscere ed adorare significa essere al vertice della potenza e della libertà, in un mondo nuovo e pratico di studio e di intuizione, di sforzo e di facilità, di umiltà e di sapienza e sempre d'unità, di luce, d'amore. Regola e Ispirazione una cosa sola: la vita cristiana » (pag. 102).

(f. a.)

Ancora sulle biblioteche

Con il dono, che la nostra Presidenza Generale ha potuto fare ad ogni circolo in occasione della Giornata Fucina, è apparsa più chiara e decisa l'intenzione di affermare il primato dell'intelligenza tra i criteri organizzativi.

La somma destinata alle varie biblioteche di sede rappresenta un monito ed un invito. E spesso volte, amiamo sottolinearlo, non si deve guardare, come nel caso nostro, alla entità materiale per definire il valore di un fatto, ma è doveroso assurgere alla intenzione e allo scopo che lo informa.

Tutti, più o meno, siamo schiavi o vittime delle tendenze della età in cui si vive, soprattutto quando è l'attività che prevale più che la meditazione delle idee. Se il pragmatismo come sistema filosofico è sorpassato, è pur vero, che ne respiriamo il pratico sviluppo e più che nel pensiero, inconsciamente forse, siamo portati a ripo-

CRONACHE UNIVERSITARIE

L'ordinamento degli studi ecclesiastici

Abbiamo accennato nel numero scorso al riordinamento delle facoltà ecclesiastiche. Ecco il testo della lettera inviata dal S. Padre a S. E. il Card. Bisleti, prefetto della S. Congregazione dei seminari e delle università degli studi.

Signor Cardinale,

Con grande Nostra soddisfazione abbiamo letto la sua del 31 Gennaio p. p. nella quale ella, signor Cardinale, ci dava ampie notizie sulla costituzione e sui lavori della speciale Commissione, in adempimento della Nostra volontà e secondo le direttive Nostre, da codesto sacro Dicastero nominata per un largo ed approfondito studio circa il conferimento dei gradi accademici nelle discipline sacre, e circa il riordinamento delle Facoltà ecclesiastiche di Teologia, Filosofia e Diritto canonico.

I nomi degli egregi membri del clero secolare e regolare chiamati a comporre la Commissione Ci erano già per se stessi altrettante ragioni a bene sperare della efficienza della Commissione medesima; le Nostre speranze sono state sorpassate dai lavori che la Commissione ha compiuti in sedici piene adunanze tenute dall'aprile 1929 al p. p. gennaio 1930, lavori che la sua lettera, signor Cardinale, Ci riassume, e dei quali Noi fummo minutamente e diligentemente tenuti al corrente dall'esimio Monsignor Segretario di cotesta Sacra Congregazione, Presidente della Commissione su lodata.

All'espressione della Nostra piena soddisfazione non possiamo non aggiungere quella del fiducioso desiderio che Ci mette in cuore la da lei espressa « più che fondata speranza » che il lavoro verrà sollecitamente compiuto, sì da poter esserCi presentato in forma di schema verso la fine del corrente anno scolastico.

Con particolare soddisfazione abbiamo poi veduto tutti gli Atenei ecclesiastici di Roma essere — e tanto bene — rappresentati nella importante Commissione, come l'avevamo con particolare intenzione voluto; intendendo Noi che le deliberazioni della Commissione stessa, una volta da Noi approvate e fatte Nostre, siano obbligatorie, come per tutte in genere le Facoltà e Atenei Ecclesiastici così ed a più forte ragione per tutti, quelli di Roma, nessuno eccettuato; diciamo a più forte ragione, perchè da quelli rifugger deve l'esempio di alta disciplina da' quali gli altri hanno il diritto di attenderlo.

Intanto, a premio ed incoraggiamento del non facile lavoro ed a pegno dei divini indispensabili aiuti, a lei, signor Cardinale, a tutta la Sacra Congregazione da lei con tanto zelo presieduta ed in particolare alla nuova Commissione, ed ai singoli suoi membri, di tutto cuore impartiamo la Apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 6 Febbraio 1930.

PIUS PP. XI.

La giornata universitaria

S'annuncia anche quest'anno — per la Domenica di Passione in gran parte delle Diocesi italiane e in altri giorni — tra il 22 marzo e il 13 aprile — per alcune — la manifestazione primaverile della « *Giornata Universitaria* » a favore dell'Università del Sacro Cuore.

Com'è noto ormai, la suggestiva manifestazione, alla quale concorrono con ammirabile slancio tutte le forze organizzate dell'Azione Cattolica Italiana, consiste in un plebiscito di affetto, di propaganda, di preghiere e di offerte straordinarie, raccolte nelle chiese e negli oratori di tutta Italia, nelle sale e nei ritrovi delle associazioni cattoliche, ed anche nelle strade e nelle piazze e nelle case private, con una questua grandiosa, autorizzata espressamente dal Capo del Governo con istruzioni telegrafiche impartite il 24 gennaio alle autorità.

La povertà dell'Ateneo del Sacro Cuore è commovente. Ci sono voluti circa cinquant'anni di eroici sforzi per vincere la grande battaglia; e in dieci anni da che esiste e opera l'Università Cattolica con tanto beneficio delle anime giovanili e della difesa del principio cristiano nella vita individuale e sociale, essa non ha ancora mezzi finanziari stabili che le assicurino l'esistenza. Il quadro sarebbe assai triste, dunque, e poco lusinghiero per il movimento cattolico italiano.

Ma, a formare un magnifico rovescio della medaglia, ecco la carità del popolo, il quale, come ha per dieci lustri sospirato l'avvento della provvida Istituzione, così da due lustri

le dà, specialmente in occasione della « *Giornata Universitaria* », quanto occorre alle molteplici necessità quotidiane dell'Ateneo. Alla povertà dell'Università del Sacro Cuore fa riscontro la generosità dei cattolici di tutta la penisola; quello spirito di religiosa consapevolezza che anche quest'anno darà per l'ottava volta il meraviglioso spettacolo di profonda e fattiva pietà.

Nell'Università di Parma

* Il 22 gennaio 1930 il prof. D. Campanacci, aiuto della clinica medica e Docente di Patologia Medica ha conseguito la docenza anche in chimica e microscopia chimica.

* Il dott. M. Bacicalupi, assist. dell'Istituto di Radiologia ha conseguito nello scorso mese il diploma di specialista in radiologia e terapia fisica presso la R. Università di Pavia.

* Con il 1. gennaio 1930, come supplemento al « *Giornale di Clinica medica* », diretto dal prof. sen. Gabbi, è uscito il « *Bollettino della Società di Medicina e Igiene coloniale* », mensile.

E' uscito in questi giorni il primo fascicolo della pubblicazione mensile « *Il lattante* » diretta dal prof. cav. Olimpio Cozzolino, stabile e direttore della Clinica Pediatrica di Parma, a cui hanno assicurato la loro collaborazione il prof. Valagussa, il prof. Cacace, S. E. il prof. Filippo Bottazzi, e i proff. Baglioni, Camis, De Lieto Vollaro, Di Mattei Fioretti, Ferroni, Foà Gini, Pellegrini Schiavo, ecc.

Il prof. Fradeletto

Si è spento in una clinica romana il senatore Antonio Fradeletto, già stabile dell'Istituto superiore di commercio di Venezia.

Dalla Chiesa del Sacro Cuore in Prati la salma è stata trasportata a Venezia, dove, dopo una sosta all'Istituto superiore di commercio, ha proseguito per il Cimitero di San Michele.

Con la morte del prof. Antonio Fradeletto scompare un uomo insigne nell'arte e nella politica.

I giornali hanno dedicato al figlio amatissimo di Venezia lunghi articoli — per questo noi non riteniamo necessario rievocare la vita dello scomparso — ma nessuno ha voluto dire che Antonio Fradeletto è morto da cristiano. I Sacramenti della Religione Cattolica hanno confortato, per espressa volontà del defunto, gli ultimi istanti della sua vita.

Il decano della Facoltà giuridica di La Plata in Italia

Il prof. David Lacarno, l'illustre decano della Facoltà giuridica della Universidad Nacional de La Plata è giunto nello scorso mese a Genova, dove ha conferito con il prof. Paolo Revelli, circa l'ordinamento universitario italiano e argentino ed il corso di cultura italo-americano, organizzato presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali.

All'Università di Roma

Presso la scuola di filologia moderna dell'Ateneo romano, il prof. Francesco Broch y Llop ha iniziato un corso di lingua e letteratura spagnuola. E' stato poi istituito il lettorato di detta lingua.

Giuseppe Lipparini titolare di storia dell'arte a Bologna

Con recente decreto il prof. Giuseppe Lipparini è stato nominato titolare di Storia dell'Arte nella R. Accademia di Belle Arti di Bologna, quale successore del prof. Angelo Gatti che per limiti di età ha lasciato l'insegnamento. La designazione di Giuseppe Lipparini alla cattedra che fu già tenuta con tanta autorità e rinomanza oltre che dal prof. Gatti, da Enrico Panzacchi (del quale come è noto il Lipparini è nel campo artistico e culturale, più che fedele discepolo, un vero continuatore) è stata accolta con viva soddisfazione.

Istituto interuniversitario italiano

Sotto la presidenza del prof. Giovanni Gentile, si è riunito il Consiglio direttivo dell'Istituto interuniversitario italiano.

Il presidente ha riferito ampiamente intorno ai risultati sempre più soddisfacenti e lusinghieri dei Corsi di

cultura e di lingua svoltesi in Italia nell'anno scorso per stranieri e connazionali.

Il Consiglio ha deliberato che nel 1931 ai Corsi di Roma, Cagliari, Milano, Faenza, Perugia, Firenze, Siena, Venezia e Varese siano aggiunti nuovi Corsi di alti studi commerciali a Torino, di architettura a Roma, di arte bizantina a Ravenna in collegamento con i Corsi di Venezia. Inoltre ha approvato, in linea di massima, una proposta relativa allo scambio di gruppi di studenti stranieri, con studenti delle Università italiane.

Il Centro di cultura corporativa a Genova

Il Rettore dell'Università di Genova, con i proff. Moresco e Ukmar e gli altri dirigenti del Centro genovese di cultura e propaganda corporativa, è stato ricevuto dal Ministro delle Corporazioni, al quale è stato riferito sull'attività e sui risultati del Centro.

Il Ministro ha approvato l'opera svolta e da svolgere.

RASSEGNE

Gioventù e letteratura

Chi non ricorda il severo giudizio del Russo su quella ch'egli chiama *la letteratura giovanile*? (Vedi « *La Nuova Italia* » gennaio 1930).

Se qualcuno avesse dimenticato le non lievi parole e non ingiuste del tutto potrà rinfrescar la memoria guardando l'articolo di fondo del n. 3 dell'« *Indice* ».

E' Gino Saviotti che seppellisce la letteratura di battaglia, direi quasi con viva soddisfazione: « Finito il chiasso, finita la fama; e per fare l'esempio maggiore, citeremo il Papini, benché alcune pagine dell'« *Uomo finito* » e alcune poesie di « *Pane e vino* » gli assicurino, prima o poi, una riparazione. Chi legge più « *Il giornale di bordo* » di Ardengo Soffici? Chi si ricorda di Palazzeschi? Chi avrebbe pensato a Cardarelli, se gli amici più fortunati di lui non avessero avuto il gentile e generoso pensiero di offrirgli il premio Bagutta? ».

Quando il Saviotti ci dice col Russo che la gioventù o la giovanilità non sono in modo alcuno coefficienti d'arte ci permettiamo d'esser d'accordo con lui; ma non altrettanto quando dell'opera del Papini parla con quella sovrana disinvoltura che ognun vede. Eggeri amici, abbiamo Delfino Cinelli, Fabio Tombari, Achille Loria e compagnia; dunque, amici, la nostra letteratura è rinverita. Abbiamo un Bacchelli, prosatore fine che s'apparta dai consorti antichi ora che ha costruito un suo durevole piedistallo; e così salvi siamo.

Le liriche tragiche del « *Pilota Cieco* » di « *Parole e Sangue* », sono passate in seconda linea dopo le prose pagane di « *tutta Frusaglia* » e dopo le zoliane « *Cinquemila lire* ». Ma noi sentiamo di non dover nulla a questi contemplatori, mentre Papini ci ha dato brandelli della sua carne, e sangue. Ma tant'è; è morto o semimorto. Or ecco gli uomini nuovi:

« Fermandoci per ora a considerare gli scrittori: sì, ci sono. I nomi corrono già sulla bocca di tutti; e la rapidità con cui alcuni, usciti di colpo dall'ombra (come un Cinelli, un Tombari, un Loria, un Perri, un Bonsanti) si sono imposti alla considerazione dei colleghi, sempre ostili alle nuove accettazioni nel tempio, dimostra la loro forza... ».

E tutti gli altri scrittori, vecchi e giovani, che non appartengono in modo spiccato a nessuno dei cosiddetti « movimenti »?.

Non è qui il caso di considerarli uno per uno, naturalmente: cosa che pure faremo a suo tempo. V'è, intanto, fra essi una categoria assai numerosa: quella dei romanzieri e novellatori « *ameni* », nonché dei commedianti e drammaturghi « *a succès* », la quale adempie al suo ufficio con zelo e con perizia; ed è chiaro che, se pur non possiamo giungere per alcuni all'ammirazione che essi vorrebbero, li riconosciamo degni di molto rispetto, e tutt'altro che finiti. Non dimentichiamo poi che in tale categoria possono essere compresi scrittori come la Deledda, come Pirandello, come Borgese, come Panzini, come Moretti, e la Negri, e la Tartufari, e Saponaro e Puccini, e Cavacchioli e Rosso di San Secondo e Ludovici, e qualcun altro: dei quali abbiamo più volte detto il bene che pensiamo ».

E allora abbasso il romanticismo Croce è Croce, Saviotti e Russo sono i suoi profeti.

Patriarchi e Papi

Nel « *Lavoro* » di Genova (28 febbraio) troviamo una breve storia della chiesa ortodossa scismatica; e la storia si riduce al continuo decadere di una artificiosa costruzione elevata non per salvaguardia di anime ma sì « per salma di per teologizzare, per scomunicare ». E così si può giungere a un Metropolitano Sergio. In Russia la chiesa non si oppone mai allo Stato; perciò quel contrasto « che è il levito dell'occidente » non può rinverire e sviluppare la sua stacca compagine. La chiesa orientale... « fu una gerarchia di dignitari e di monaci, assai più che una comunione di credenti; fu una complicata macchina da preghiera, assai più che una Chiesa. Da tutta la sterminata letteratura bizan-

Il Congresso degli studenti della Piccola Intesa

Si è tenuto nella capitale cecoslovacca il primo congresso degli universitari della Piccola Intesa.

Sono stati discussi vari problemi di carattere organizzativo, e si è parlato della posizione da prendere nei riguardi della Federazione internazionale degli studenti.

CONCORSI

A posti di Assistente

Presso l'Università di Roma è aperto il concorso per titoli fra i laureati in giurisprudenza o cinque posti di assistente volontario:

1° un posto per le Scienze storiche;

2° un posto per le Scienze economiche;

3° un posto per la Storia delle istituzioni e dottrine politiche;

4° un posto per il diritto agrario;

5° un posto per il diritto processuale.

I vincitori dovranno, entro 15 giorni, presentarsi e prendere possesso dell'ufficio, altrimenti decadranno dall'ufficio medesimo.

tina, da tutti gli storici e cronologi, da tutti i compilatori e i retori, non ci arriva un accento di fede intima e sentita: è una letteratura zeppa di invocazioni alla *Paragolia* alla *Veragine-Tutta-Santa*, e agli Imperatori « *fioristi* », cioè seguaci di Cristo; ma sotto le invocazioni c'è il vuoto. La Chiesa di Oriente è il *monstrum* della storia di Bisanzio: una Chiesa, che è una branchia dell'amministrazione statale! Il mondo non ha mai più veduto niente di simile. Forse solo la Chiesa anglicana in Inghilterra può darne una pallida idea: ma in Inghilterra i diritti della coscienza furono salvati dal settarismo protestante: a Bisanzio rimasero sepoli sotto lo *Scaramangion* dorato degli alti funzionari autici... ».

La Russia czarista, conglomerato complicatissimo diorda mongola e di gerarchia bizantina, ereditò in piena questa passività spirituale. Lo Czar fu il « *Piccolo Padre* », una specie di Papa con gli stivali; il Metropolita fu un alto funzionario della Corte; il Santo Sinodo un organo della burocrazia; e i *pope*, una categoria qualunque di impiegati: una delle più basse, delle più vili, delle più ignoranti... ».

All'avvento del bolscevismo non poteva dunque opporre alcuna seria resistenza all'anarchia spirituale.

« Si piegò, e servì: servì il bolscevismo come aveva servito lo zarismo, come aveva servito gli Imperatori « *isapostolici* » di Bisanzio: tutta la moltitudine dei *pope* cercò di avere ancora un po' di paga, così, continuando il povero vecchio mestiere, all'ombra delle icone sacre... Non valse. Il nuovo padrone volle buttare nella spazzatura il vecchio strumento di regno, la Chiesa Ortodossa... ».

Ma in fondo, Stalin, Rykoff, gli uomini del Kremlino che credono di essere così « *nuovi* » decretando l'abolizione dei vecchi dogmi, e proclamando dei nuovi, non fanno che continuare quello che facevano mille anni fa gli imperatori di Bisanzio. Leone Isaurico decretava, anche lui: « Per il giorno tale, non si deve più adorare Cristo in immagine ». Oppure, Costantino Pogonato stabiliva: « Dal giorno tale, resta inteso che in Cristo c'è la volontà di tutta la Santissima Trinità ». E basta. La Chiesa ufficiale accettava. Gli spiriti s'inclinavano dinanzi alla formula religiosa pronunciata dallo Stato. Gli spiriti si allenavano, già fin d'allora, ad accettare dallo Stato l'ultima formula, quella proclamata oggi: che Dio non esiste... ».

E qui l'anonomo articolista mostra come, invece, il primato spirituale dell'Occidente sia dovuto ai Papi.

« Sono essi, che a colpi di scomunica, e talvolta a colpi di spada, affermarono il principio che Cesare — cioè lo Stato — non può decidere delle cose di Dio — cioè della coscienza. Sono essi che crearono, nella mentalità dell'Europa nostra, quello stacco, quella distinzione netta, quel contrasto latente, insopprimibile, salutare, tra Chiesa e Stato, che è la garanzia somma delle civili libertà, del moto degli spiriti, del criterio individuale di giudizio. Sono essi che salvarono, nella mentalità occidentale, quel fermento di autonomia spirituale, che come tutte le cose vive e feconde, si rivolse poi contro di loro... Poveri papi! Si fa presto a dirne male: Marozia, Giovanna, il concubinato sulla cattedra di San Pietro... Va bene, va bene: se ne possono fare anche dei film. Ma nel « *no* » che oggi l'Occidente trova ancora la forza di dire dinanzi all'abisso del delirio, nel « *no* » che ognuno di noi direbbe dinanzi alle pretese di regolare, a colpi di decreto, le cose della nostra coscienza, c'è un po' del loro insegnamento, c'è una favilla della loro resistenza: nel nostro « *no* », di noi increduli, di noi miscredenti, risuona un po' del « *no* » perentorio di Papa Gregorio Settimo, colui che tene serrato, sotto la neve, fuor delle mura del castel di Canossa, l'Imperatore d'Occidente; o del « *no* » perentorio di Leone IX, colui che proclamò il grande Scisma, e richiamò i suoi legati da Costantinopoli, perchè non fossero funzionari dell'Imperatore di Oriente ».

Ecco un uomo onesto; e meno incredulo di quanto vuol sembrare.

(A. F.)

La B. Giuliana di Collalto

II.

Per lei quello fu il libro per eccellenza, l'unico libro che val la pena d'esser letto nel mondo. Fu il libro ch'ella adorò, non sviscerò accettato, non commentò il libro che, perchè dice la verità, non può essere rispettato se non mettendolo in pratica. Ed infatti la verità si ossequia così. La santità di Giuliana non ha niente di spettacoloso e di nuovo: la sua non è una comparsa impreveduta e solenne sulla scena del mondo che riscuota ad ogni atto un applauso. Ella non è dei santi grandi nei cuori e sulle labbra degli uomini, di quelli pei quali Dio ha ripetuto in forma particolarissima al mondo: « questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto ». Ed è superiore a quel grado di perfezione cui noi stessi possiamo e dobbiamo arrivare e che è l'essenza della santità: vivere il Vangelo. Giuliana non è donna di grande rilievo che si stacchi dal fondo grigio del tempo nebuloso con uno spiccatto colorito suo: la sua via è quella da tante scelta, in epoche di fortunate vicende civili, lungi da cozzar d'armi e da gridi di guerra, solo è più ampia, più conscia di responsabilità, sapientemente sparsa di amarezze, fitta di azione: via troppo eroica per essere piccola, troppo illuminata per restare ignota. Divina è la semplicità con cui ella interviene col miracolo che, se infrange le leggi naturali, rientra però nelle sue leggi psichiche; fanciullesco il suo abbandono a chi ci vuol semplici come bambini, perchè Lui sia lasciato agire in noi. Ella ha un saio oscuro che splendente nel ricordo portavano i pellegrini di Terra Santa e cantavano perchè l'avevano toccato. Ella che ha il semplice bruno manto della rondine, che dà per ogni brucco una canzone, ringrazia di ciò che le fu dato magnifica per ciò che le fu tolto. Ripetiamo anche noi: « Se Dio fa sentire la sua presenza, sia lodata la sua grazia, s'Egli si nasconde sia benedetta la sua misericordia! ».

Ella non chiede come una foglia che il vento disperde: « Dove mi trascini, o Signore? ». Anche la volontà nostra sia per cacciare i falsi profeti non per sostituirli a Dio coll'atto di superbia che tutti ripetiamo giudicando del bene e del male. Giuliana non rivede il passato: del bene certo Dio ha tenuto nota, del male certo Dio ha avuto misericordia. Il futuro, invero, potrà essere, pianto in terra o riso in cielo. Teniamoci il presente da santificare. La monaca non sa che si mangerà domani: sa che oggi si adorerà. La preghiera dia anche a noi le ali e il Signore, che agli uccelli ali diede e panico, non darà altrettanto ai bruchi umani, purchè abbian cercato di divenir farfalla? La caritas, ancora, la santa d'insegna su cui poggiano e di cui vivono le istituzioni, ch'è come Cristo disse, il solo distintivo dei cristiani, grazie alla quale vive di giovinezza perenne da due millenni la Chiesa e che anche alla nostra famiglia fucina darà potenza di concezione e d'azione, sì che non si saprà chi abbia operato, se Dio o noi, e questa è l'unica incertezza che nella nostra vita spirituale dobbiamo accettare. Perchè il Santo non sempre deve rinnegare il suo passato e cancellare la sua vita. Spesso anzi entra nella vigna del Signore col bagaglio delle sue inclinazioni, del suo temperamento, perchè se Dio ha seminato vuol dire ch'era arato il terreno. Delle forze istintive della sua natura l'uomo può fare lo strumento di eroica perfezione.

Giuliana ha tutte le disposizioni mentali e psichiche alla santità? Il Vangelo è dinanzi a lei, tutto così pienamente, che pare lo sia da sempre; all'edificio dell'eroismo morale ella non successivamente, ma simultaneamente ha portato tutte le pietre. Dio la pose già perla di mare lontana e straniera in una casa principesca e in un'epoca ambigua a portar luci di paradiso.

La vita di Giuliana Collalto è quella d'una monaca intelligente e fattiva, umile e nascosta, non tanto però da non essere in fama per tutta Venezia. In lei la ricchezza fu sprone alla povertà, la bellezza alla penitenza, la nobiltà alla mortificazione. Giuliana, come tutti i beati per Gesh, è oscura tra gli uomini. Innamorata della Bibbia non attese — e ciò aumenta la sua santità — a studi speciali sulle sante scritture. « Il cielo e la terra passeranno ma

le mie parole non passeranno » dice il Vangelo. E i santi sono le più grandi parole di Dio.

Mariannina Tessari

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna
C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca
al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva . . . » 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA
Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA
Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.823,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,79.

La « *Cattolica* », assicura

a) contro i danni della *Grandine*: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'*Incendio*: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla *Vita* dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « *Cattolica* » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

NOVITÀ

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

PREZZO L. 3

Il sogno d'Adamo

Fuori del bel paradiso dove Dio stesso, come un padrone affezionato, scendeva a trovarlo, e al venticello della sera gli teneva compagnia — Adamo si sentiva ancora la bocca tutta amara del frutto sciaguratamente mangiato.

L'alito velenoso del serpente era penetrato in quel frutto mentre lo coglieva dal ramo e lo porgeva alla donna: ricordandosi, per quell'amarore, del suo grande peccato, della perduta amicizia d'Iddio e della meritata condanna, Adamo sospirava e piangeva, mentre, disfatta dalla vergogna e dal dolore, Eva chiedeva almeno al cielo la grazia dell'oblio.

Ma come si sarebbero scordati del loro peccato finché l'amaro sapore della trista refezione fosse restato nelle loro viscere? E l'afflitta cercava, guardandosi attorno, di un frutto da porgersi al sospiroso marito, la cui dolcezza spengesse o almeno temperasse, nel palato, l'amaro di quell'altro frutto.

La palma, leggermente scossa, lasciò andare al suolo i più belli, più fatti, più dolci dei suoi dolcissimi bozzoletti biondi; il susino e il pesco posero quasi da sé coi loro rami bassi, le susine lucide d'oro, le pesche lanuginose setate; la fragola sussultò di piacere, nel gracile stelo, sentendosi alleggerita dei suoi morbidi rubini, e il selvatico rovo non punse le dita che lo spogliavano dei suoi bruni ornamenti. Anche molte altre piante, docili figlie del terzo giorno, cederono i loro frutti alla gastigata regina, che ne porgeva allo sposo. Ma nessun frutto, per squisito che fosse, aveva virtù di cancellar dal palato l'ingrato sapore del frutto proibito, e i più soavi e i più dolci prendevano nella loro bocca il sapore dell'assenzio: così grande era stato il loro peccato!

Dio non perdonava, dunque, non faceva grazia, dopo aver gastigato? E l'uomo chiedeva a Dio coi sospiri del suo petto, che non lasciasse perire, nel suo giusto rancore, l'opera delle sue mani; chiedeva, rammentandosi del primo giorno, anzi del primo momento di sua esistenza, come Dio gli avesse detto (appena s'era rasciutto, all'alito divino, il fango onde l'aveva formato): «Ecco che io ti do tutte l'erbe e tutte le piante che sono sopra la terra perchè servano di cibo a te e a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli dell'aria...», chiedeva di non esser messo al disotto del bove, del giumento o della pecora che avevano trovato tutti sulla corteccia della terra la loro vivanda e ne prendevano delizia intorno a lui, loro sovrano, animando la verde e vergine solitudine coi lunghi mugli, con gli alti nitriti, i teneri belati. Sopra a loro, le creature del giorno quinto frecciavano per tutti i versi il cielo, riempiendo l'aria limpida di limpide note, festeggiando colui che li aveva creati — insieme ai pesci, muti, del mare (giacché uno stesso giorno furono creati gli abitanti dell'acqua e quelli del cielo) — non al lavoro e alla fatica ma solo per cantare, indicando loro nei diversi semi della terra il diverso, confacente e sufficiente loro alimento. Chiedeva l'uomo che anche a lui Dio insegnasse quella, fra tutte le piante, onde trarre la sua vita, giacché l'albero della vita, de' cui frutti fino al suo discacciamento aveva mangiato, restava là nel mezzo del paradiso, e il cherubino di Dio, rotando la sua spada di fuoco, ne impediva la via.

Pregava così, verso il cielo sigillato, quand'ecco dal cielo scendere a volo una colomba — il più semplice fra tutti gli animali — e posarsi in un campo di biade. Vi rimase appena il tempo di sveltare da un esile stelo una spiga e, con quella nel becco, ripreso il volo andò a fermarsi su un albero, vicino ai due sposi. Sull'albero la colomba aveva forse il suo nido e la spiga era per i suoi figlioli... Ma no, ché, scendendo di ramo in ramo, essa si avvicinava sempre più ai due afflitti, mentre con un guardar dolce, un dolce tubare e un

soave porger del collo sembrava offrir loro la spiga e invitarli a prenderla. Eva a quella vista si ricordò del serpente, ma così diversa era la colomba, così bianche le sue penne, così innocenti i suoi occhi, così onesto tutto il suo aspetto, che, senza punto temere un nuovo inganno, anzi mossa da una segreta speranza, allungò, come già al serpente, la mano: la colomba vi lasciò cadere la spiga e sparve a volo nel cielo.

Era una bionda spiga tutta raggiata di spini, e la donna la prese, come già il frutto vietato, al suo marito e signore, il quale la prese, e guardatala alquanto, la spicciò tra le mani. Separò quindi, col soffiarvi sopra, la pula dai granelli, e i granelli in parte diede alla compagna che li mangiasse, in parte li mangiò per sé.

Indicibile stupore! Al contatto di quel cibo, il palato perdeva quella sua tenace amarezza, e una soavità indescrivibile si diffondeva per tutte le viscere... Gli occhi dell'uomo s'incontrarono con quelli della donna, e come l'uno fu certo che il medesimo effetto era avvenuto nell'altro, caddero l'uno e l'altro al suolo, rendendo grazie e adorando.

Al pari degli armenti della terra, degli uccelli dell'aria, dei pesci dei fiumi, anche l'uomo aveva dunque il suo alimento. Iddio aveva fatto grazia, per quello, — e chissà che l'umile spiga sgualcita, spoglia del suo frutto, al suolo, non fosse segno di grazia maggiore?

Guardando quell'umile spiga, l'uomo andava chiedendosi qua-

le fosse mai il segreto (certo un segreto divino) di quella straordinaria virtù, allorché il sonno — dono anch'esso d'Iddio — gli chiuse gli occhi e gli sciolse le membra al riposo.

Ed ecco che nel dormire parve, sognando, ad Adamo d'essere ritornato alla cessata ambascia, di aver fame, una fame sempre crescente, divorante, che lo faceva venir meno — e di non trovare cosa che gliela levasse. Con lui pativa, al pari di lui, una grande moltitudine di suoi simili, scaturiti tutti dal seno della sua donna, ed era una fame che durava, tra lacrime e sospiri al cielo, da innumerevoli giorni, quand'ecco dal cielo denso di nubi scendere e percuotere la terra (che ne aveva come un brivido) un raggio di vivissimo sole. Ed ecco dalla terra, dov'era stata ferita, spuntar fuori un germoglio e crescere, crescere rapidamente, stelo eretto e bellissimo, gonfiar poi verso la cima e dal gonfio metter fuori una spiga, sorella splendente di quella che Adamo aveva infranto tra le sue mani, e la spiga di verde farsi bionda, prendere il colore e la lucentezza dell'oro, mentre gli spini che anche lei incoronavano parevano piuttosto raggi del sole. Tutto colmo di stupore, Adamo guardava. Ed ecco la spiga misteriosa prendere anche voce — una voce arcanissima, che pareva di cielo, insieme, e di terra — e dir queste parole:

«Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete».

Mosso da viva speranza, Adamo accorreva. Ed ecco, mentre

non osava del tutto accostarsi, ancora quella voce:

«Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia».

Non muoia? Ciò non pareva possibile all'uomo che troppo si ricordava della condanna divina. Condanna di morte, — e chi poteva, fuor di Dio stesso, mutare una sentenza di Dio? E la voce, sempre più potente, sempre più arcana:

«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane ch'io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Ma di chi è mai questa voce, e come è mai possibile questo?

E la voce:

«Prendete e mangiate: questo è il mio corpo».

Vinto di repente a terra, l'uomo volle affisare ancora la spiga, ma chinò subito gli occhi abbagliati.

Nel luogo e nella forma della spiga, essi avevano visto la faccia — rabbonita — di Dio.

Adamo raccolse da terra la spiga, tutta sgualcita, di prima, e mostrandola alla sua compagna: «Tu sarai ancora», le disse, «la madre dei viventi. Per questa, Iddio farà grazia».

Eva, ricordandosi anche delle altre parole udite da Dio, dopo il suo peccato, credette.

E al pane, fatto con le spighe del grano, noi diamo ancora il nome di «grazia d'Iddio».

Tito Casini

(Dal volume «La Vigilia dello Sposo» di imminente pubblicazione per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina).

Intorno al diritto del lavoro

Non è raro il caso che, sfogliando qualche testo di diritto naturale o di economia, ci si imbatta in definizioni ed asserzioni che meritano d'esser prese in considerazione, d'esser studiate e confutate.

Un punto vulnerabile, che ha fatto sbizzarrire non poco gli studiosi, è la natura e l'esistenza di un diritto all'esistenza ed al lavoro. Problema che se pur ha avuto molti intraprendenti che hanno cercato di risolverlo, ha avuto anche molte soluzioni che troppo divergono da quella che ci sembra la vera realtà delle cose. Se poi ci avviciniamo a coloro che non ammettono l'esistenza del diritto naturale, usciamo senz'altro dalla retta via e ci immergiamo nell'assurdità completa e nella piena negazione di questo principio. Il quale merita di esser preso in considerazione, più di quanto a taluno non sembri.

Un recente studio del Maculotti (1) tratta il problema da un lato specifico e particolare nella dottrina e nella storia, porta poi i pensieri degli avversari e li confuta, ed infine espone brevemente, ma non molto chiaramente, il pensiero cattolico.

Ammissa l'esistenza del Diritto naturale, il nostro diritto all'esistenza ed al lavoro non può essere che di diritto naturale, poichè — a filo di logica — ne segue che, l'ammettere il contrario porterebbe all'affermazione di una grande assurdità, che cioè la natura ci ha dato degli obblighi, ma ci ha negato i mezzi naturali per poterli compiere. Il paradosso a cui si giunge è chiaro. Concediamo quindi col Maculotti su questo punto: ma una critica superficiale e poco profonda dell'argomento, pur restando fermo questo principio, potrebbe portarci a delle altre conseguenze non meno pericolose. Così per esempio si potrebbe dire che il diritto all'esistenza ed al lavoro è stato riconosciuto, prima ancora del comunismo, anche dalla Rivoluzione Francese.

E allora ci vien fatto di domandarci la vera natura di questo diritto ed esaminarlo. E' così che parlando di un diritto all'esistenza ed al lavoro si viene a delle affermazioni come: «il lavoro è un diritto» e «l'uomo ha diritto di lavoro» (2), le quali possono avere un doppio senso. Parlare di esse e dedurne che l'uomo ha il diritto ai mezzi di sussistenza ricavabili, normalmente, nella nostra società, per mezzo del lavoro, è legittimo. Ma se da quelle affermazioni si viene a dire che l'uomo ha il diritto di esigere dalla società il lavoro necessario all'esistenza e si crea per ciò un dovere dello Stato a fornire questo lavoro, allora cadiamo nell'errore. E' presso a poco

quello che avvenne in Francia, dopo le costituzioni del 1789 per cui i cittadini esigevano dallo Stato il lavoro.

Come in moltissime altre attività dello Stato avviene che questi, oltre che provvedere per una determinata parte direttamente al soddisfacimento di un dato bisogno, si limita poi per il resto a creare l'ambiente in cui poi gli altri troveranno il modo di organizzare delle istituzioni secondo dati principi. E lo Stato si riserva oltre che il controllo generale su tutta la massa, anche la coordinazione di tutte le forze ad un unico fine; così anche in questo campo. Non può disinteressarsi completamente del problema, come non è suo obbligo assumerlo, ma ha pure una funzione da compiere: «ed è di evitare che taluni cittadini non per colpa propria ma per difetti inerenti all'organizzazione economica e all'imperfezione dell'impiego dei capitali disponibili, vengano a trovarsi in una incolpevole impossibilità di provvedere ai propri bisogni, almeno elementari».

Avremo allora l'intervento dello Stato, che con l'organizzazione di lavori, di opere, di industrie, darà modo a tanti e tanti di poter trovare il lavoro che sarà il dovere oltre che religioso, personale e sociale che nobilita gli uomini. In questo senso più che legittimo l'intervento dello Stato è doveroso e ridonda a suo vantaggio nel senso che così viene ad eliminare i pericoli che potrebbero minarlo, causati dalla miseria di quelli che cercano il lavoro.

Rispondiamo così ai negatori di questo diritto e a coloro che vogliono o che lo Stato si disinteressa completamente o che completa assuma la responsabilità del lavoro di tutti i cittadini. Teoria che hanno avuto la prima nel Montesquieu, e l'altra nel Gide i sostenitori più fervidi: gli eccessi sono sempre pericolosi ed in questo campo o vanno nell'assurdità, o vengono a minare la vita stessa dello Stato.

Noi che con la nostra teoria ci teniamo nel giusto mezzo, ravvisiamo la coerenza dei nostri principi con l'insegnamento dei Padri della Chiesa (3), i quali sulle orme di Aristotele che aveva affermato che la proprietà delle cose dovesse esser privata, mentre l'uso comune, hanno proclamato il dovere del ricco di nutrire dei frutti della sua terra anche il povero, poichè questi ne ha l'assoluto diritto. Principio ripreso poi da Leone XIII nella «Rerum novarum» che dà allo Stato l'autorità di far rispettare la proprietà privata la quale deve servire oltre al legittimo proprietario, anche agli altri.

Il «Códice social» dell'Union Internazionale d'études sociales, fedele ai principi sanciti dalla dottrina cattolica, ribattendo anche egli le teorie avversarie, in un chiaro articolo, spiega appunto il senso preciso che deve darsi al «droit au travail» e specifica i doveri dello Stato i quali consistono nel prevenire, con i mezzi che sono in suo potere, la disoccupazione, lo sciopero e le sue conseguenze.

Su queste basi granitiche abbiamo gettato la nostra concezione del diritto all'esistenza ed al lavoro, punti inderogabili che si armonizzano e si completano a vicenda formando essi la materia di un unico diritto sacro ed inviolabile il quale non ci è imposto da nessuna legge, ma dalla stessa natura umana.

Gli uomini debbono concepire il lavoro come un dovere di fronte a loro stessi e di fronte alla società oltre che di fronte a Dio, in quanto consoci della missione che essi hanno nel mondo debbono sentire la responsabilità di essa dinanzi a Colui che l'ha loro affidata.

Il Cristianesimo che ha elevato il lavoro ad una nobiltà che non poteva capire nell'Intelletto pagano, ha anche fissato il grande precetto che col sudore della propria fronte l'uomo deve vivere.

Giuseppe Silenzi

(1) MACULOTTI - Il Diritto all'esistenza ed al lavoro. Genova, 1923.
(2) MARCONINI - Elementi di economia politica ecc. Torino, 1927.
(3) MARCONINI - Economia del lavoro. Milano, 1926.

Educazione ed economia

E' uscito per l'editore Bocca un libro di Aldo Crosara su alcune interferenze tra l'economia e l'educazione. (A. CROSARA: Un tema di economia, un compito di educazione. - 1 vol. pagg. 200 - Torino, Bocca, 1929).

Prendete un letterato ed un filosofo; letterato, per educazione, per lettere, per agilità di fantasia e di reminiscenze classiche della migliore produzione mondiale; filosofo, per mentalità speculativa, appuntita verso problemi di coscienza dalla discussione crociana, e mettetelo nel cuore dei problemi economici. Non ci capisce nulla, direte. No, invece Aldo Crosara ci capisce molto, e questo è il suo lato caratteristico e forse, s'io non erro, nuovo in tal genere di studi, il cui empirismo sembrò finora respingere ogni trattazione umani-

stica. Ci capisce molto, dicevo, e la ragione è a parer mio duplice: perchè l'Autore porta con sé una preparazione scientifica, di primo ordine, molto all'inglese, condotta, voglio, dire, con serietà e insieme con disinvoltura di metodo e di giudizi ancora abbastanza forestieri in Italia; una capacità cioè a coglier l'essenziale delle cose e a trarne profitto con familiare e talora arguta semplicità di linguaggio. E secondariamente (mentr'è principale), una formazione spirituale che affina una sensibilità di problemi umani, e perciò reali, anche là dove numeri e materia sembran soli a parlare; e qui è il caso di ripetere la sentenza paolina: pietas ed omnia utilis est.

Allora, di che s'interesserà un tale spirito occupandosi di problemi economici?

S'interesserà, risponde la prima parte del libro, di un tema di economia (così è il titolo), ma non di uno qualsiasi, bensì di quello che riguarda i caratteri del giudizio economico, che, a detta dell'Autore stesso, potrebbero anche definirsi del principio e del fine unico dell'economia. Dove il filosofo ricompare; anzi dove non scompare mai, perchè la trattazione è tutta nello scervellare con acume critico l'aspetto umano, etico, finalistico dell'attività e della scienza economica in mezzo al fluttuare complicato della vastissima produzione moderna, estera specialmente, in tale materia.

E la seconda parte, con preoccupazione altamente umanistica (p. es. p. 180) e pedagogica, verrà applicando la dottrina ad un compito di educazione, a quello cioè della formazione d'una retta mentalità economica. Cosa quanto mai opportuna da noi dove criteri terribilmente empirici, e spesso spesso disonesti tengono il campo, e lo devastano, della vita economica. L'Autore avrà così buona occasione per dar prova di grande finezza umanistica illustrando tipi di Economisti per ridurli ad esemplificazioni viventi della dottrina; e non meno favorevole opportunità per svuotare d'ogni consistenza economica pregiudizi amorali con cui spesso si crede utile trattare gli affari: bellissime osservazioni emergono a questo proposito sul contributo positivo che il cristianesimo, sia storicamente (p. es., p. 178), sia eticamente (p. 150, 175), può recare alla stessa fioritura dell'economia ed al suo sviluppo moderno. Non è fuori luogo ricordare perciò come il libro si chiuda riproducendo l'articolo che il Crosara dedicava nel 1926 su «Studium» a Madonna Poverty.

Noi ci asteniamo, (lo farà Studium), dal giudicare il contenuto scientifico di questo lavoro, e siamo incompetenti a provare di nostra scienza certe affermazioni del libro; se per esempio l'indirizzo attuale della economia italiana possa dar «segno di una maggiore coscienza... e insieme d'un miglioramento» (p. 160); lo siamo però abbastanza per rinnovare la tesi generale che ci sembra d'aver colto nel non facile scritto, quella cioè che sostiene che anche la soluzione del problema economico dipende, in ultima analisi, dalla riabilitazione umana quale, in fondo, solo il cristianesimo definitivamente insegna e potentemente promuove.

Dando poi, come allievi, un giudizio sul libro non ci possiamo esimere da due osservazioni: che è libro duro, come in genere lo sono quelli, anche forniti di ricca espressività, i libri italiani; c'è infatti una tendenza alla astrazione e all'allusione che non poco affatica il passo di modesti lettori come noi siamo; ma crediamo a questo proposito che l'alto della parola e della conversazione scolastica rimedierà in successive produzioni dell'Autore a questa minore universalità di diffusione del suo robusto pensiero.

E poi ch'è libro geniale; pieno di idee e di espressioni originali, indipendenti, nuove che certo destinano libro e Autore alla buona fortuna che noi gli auspichiamo.

g. b. m.

LEX ORANDI

Vita Liturgica

Liturgia dell'amore divino

Il concetto della terza Domenica di Quaresima esprime soprattutto un nostro voto di confidenza in Dio. Già l'Introito ci fa dire con parole di Davide che gli occhi nostri devono essere sempre rivolti a Dio. Non dobbiamo arrossire di aver fiducia in Dio, perchè veramente siamo umili e soli sulla terra ed egli ci ha più volte liberati dal male e dalle calamità. La prima colletta è quindi preghiera d'umile invocazione dell'assistenza divina. Per esprimere la nostra dedizione a Dio la liturgia ha scelto due altri splendidi passi dei salmi per il Comunità e il Tratto. Come la passerà e la tortorella fanno nidi per porvi i loro piccoli, così il Signore ha elevato per noi gli allari. L'altare è Cristo e noi dobbiamo amarli come uccelletti al nido della pace. Gli occhi nostri devono essere rivolti continuamente a Dio come gli occhi e i sensi dei servi fedeli sono nelle mani dei loro domini. — Così nessun'altra visione rapisce l'Intelletto nostro verso ideali fallaci, ma solo la giustizia divina, che beatifica i cuori ed è più soave del miele, conserverà nei cuori nostri amori santi.

Come figli della luce

L'imitazione di Cristo e di Dio è per S. Paolo un assioma fondamentale tra i doveri del cristiano ed è un puro riflesso della dottrina del Salvatore: «Siate perfetti come è perfetto il Padre Vostro che è nei cieli». La liturgia della 3ª Domenica di Quaresima ce lo richiama, questo principio, riportando nell'Epistola un brano di San Paolo agli Efesini. Avendoci il Cristo amato fino alla morte offrendosi per vittima ed oblazione immacolata a Dio per noi, merita tutto l'affetto nostro. Ma l'affetto a una persona cara non si può altrimenti esternare che nel ricopiarne le doti che la rendono amabile e nel rivestirne così la personalità. Ecco quindi anche il nostro dovere verso il Cristo: egli ha luce. Noi dobbiamo essere figli della luce e non più tenebre, come una volta, quando non ancora la grazia ci aveva convertito a Dio. Ma la luce opererà in noi miracoli di bontà, di giustizia e di verità. Si verifica così quello che Sant'Agostino pose come motto della vita cristiana: — Dilige et quod vis fac. — «Ama e fa quello che vuoi» - (1 Joan 4 7) nel senso che l'anima nostra, irrorata dall'affetto verso Dio, non potrà naturalmente volere che la volontà di Dio, riducendo la volontà nostra alla perfetta armonia colla divina.

O con me o contro di me

Il Vangelo della terza domenica di Quaresima richiede a noi una severa analisi della nostra condotta verso Dio, ricordandoci l'assoluto dilemma programmatico predicato dal Cristo: — chi non è con me è contro di me: chi non raccoglie con me, disperde. Sono parole che si ricollegano logicamente ad altre, care a Gesù, per affermare l'obbligatorio orientamento nostro, decisivo in favore del bene e della virtù: — Il regno dei cieli si acquista colla violenza e i forti lo rapiscono — Gesù parlò così quando si vide calunniato d'operare per virtù diabolica e non per forza divina. Si ripeteva allora nei Farisei, che l'accusavano, il peccato originale di Lucifero: l'invidiosa superbia. E Gesù scopre a noi l'orrenda trama che va tessendo l'eterno nostro nemico contro di noi e contro la solvazza dell'anima nostra: quando un demone è stato da noi respinto, questi va errando solitariamente finché raccoglie altri sette colleghi per ritornare all'offensiva con nuova lena. Se vince siamo persi. Ma non dobbiamo lasciarlo vincere: la Quaresima ci conduce nell'asceta a Gesù, dal quale tutti dobbiamo sperare aiuto, se ascoltiamo la sua parola.

S. Gabriele arcangelo

E' uno degli Angeli che ebbe con noi più rapporti che non gli altri. Nell'antico Testamento lo si chiamò il — Vir Dei —, l'uomo di Dio che portava agli uomini le più belle rivelazioni della Redenzione divina. Detto a Daniele la profezia delle 70 settimane. A Zacharia nel tempio predisse la nascita di S. Giovanni, a Maria nella casetta di Nazaret quella del Cristo.

Don Lovatti

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

LE MISSIONI

L'apostolato dei laici

Come nella nostra Europa il numero dei sacerdoti è insufficiente per compiere la sua missione, così, anzi a più forte ragione, avviene nei paesi non ancora conquistati alla Fede: quindi è rivolto l'appello alla milizia dei laici, perché dividano con l'apostolo il peso della battaglia. Il cuore del Papa, che sente tutti i bisogni della sua Chiesa, raccomandando, in questo mese, alle nostre preghiere, questo problema di tanta importanza per la vita e la prosperità delle Missioni. Se al missionario venisse a mancare l'aiuto dei laici, la sua azione sarebbe spesso paralizzata, se pensiamo al fatto che per salvare 1100 milioni di anime, combatte un esercito di appena 15.000 sacerdoti.

Possiamo distinguere tre categorie di laici: gli occidentali in missione, gli stessi indigeni, gli occidentali in occidente. I primi si trovano in minor numero forse perché il loro genere di apostolato richiede maggior sacrificio; sono maestri, medici, ingegneri che vanno ad esercitare la loro professione nei paesi infedeli, accanto al missionario; si recano là col solo desiderio di fare un po' di bene, di salvare le anime, di portare la luce della Fede. Il loro esempio è efficacissimo, perché gli orientali osservano attentamente la vita degli Europei, arguendo da questa la verità e la bellezza della religione che professano; inoltre sono tenuti in grande stima e a loro sono affidati gli incarichi di maggiore importanza, e di questi si servono per aiutare sempre meglio il missionario.

La seconda categoria, chiamiamola così, è costituita dagli stessi indigeni convertiti, fra i quali in prima fila si trovano i catechisti. Sono i migliori dei cristiani, padri di famiglia, che il missionario ha pazientemente formato, e ai quali ha affidato la cura di intere comunità. Devono insegnare il catechismo, preparare al battesimo i catecumeni, mantenere viva la Fede: richiedono una minima mercede per poter vivere, spesso neppure 100 lire al mese, mercede che non sempre il missionario può dare, col pericolo di perdere tanti preziosi collaboratori.

Vi sono poi i «pezzigrassi» cattolici ferventi, che occupano i posti più alti nel loro paese, e fanno aperta confessione della loro Fede, mostrando come l'amore della patria non sia ostacolo dall'amore per la religione cattolica. Chi non conosce Jamamoto, Swamikannu Tilori, Lo-Pa-Hong che nei loro paesi lavorano per la religione, anche col pericolo di spezzare la propria brillantissima carriera?

Alla terza categoria apparteniamo noi, che restiamo nelle nostre città, nelle nostre famiglie: anche qui — possiamo e dobbiamo lavorare.

L'aiuto spirituale ci permette, anche a distanza, di aiutare il missionario, le preghiere, i sacrifici facilitano a lui la via, piegano le anime, aprono i cuori. Dobbiamo portare anche l'aiuto materiale, facendo conoscere il suo lavoro, lavorando per raccogliere l'obolo le offerte dei cattolici, in modo che nelle ricchezze che avrebbero sciupate, siano utilizzate e santificate per così nobile fine.

Così pur non andando nelle terre di Oriente, la Comunione dei Santi ci terrà uniti all'apostolo, vivremo la nostra vita di preghiera e di lavoro insieme al missionario, affrendola ogni giorno per lui, sacrificandoci con lui, sui campi immensi dell'apostolato, immolandoci, come lui si imola, per la salute delle anime.

E. Medi

La vita nei circoli

NAPOLI

Attività del Circolo "S. Tommaso d'Aquino",

Ecco finalmente una breve cronaca della vita del Circolo nei mesi di gennaio e di febbraio.

E' motivo di gran conforto l'affluenza di giovani sempre maggiore al raggnifico corso di Religione sul «Problema del male in S. Agostino e nella filosofia contemporanea» tenuto dal nostro impareggiabile Assistente monsignor Fabozzi, che con dialettica stringente affronta e risolve i problemi più ardui dello spirito, mettendo in rilievo la vanità e la sterilità delle dottrine avversarie. Particolarmente interessa in questo XV Centenario agostiniano la magnifica rivendicazione dell'ortodossia dell'ipponate in antitesi colle asserzioni del prof. Aliotta, ordinario di filosofia della nostra Università, che presenta S. Agostino come un fatalista: «Nell'eterno disegno di Dio sono già predestinati così i reprobati come gli eletti». Questa sarebbe, secondo l'Aliotta, la dottrina di S. Agostino come trovata esposta nel «Problema morale» del citato professore. Con grande chiarezza ha esposto la dottrina della Chiesa sul problema del male confutando idealisti e relativisti, fra cui specialmente il prof. Aliotta, che vorrebbe trovare la dottrina della Chiesa in contraddizione.

E' riuscito di grande edificazione il magnifico ritiro minimo del 26 gennaio con l'intervento sospirato del nostro D. Montini.

La mattina alle 9 una schiera di trentadue fucini si raccolse nella suggestiva cappella di Villa Walpole tenuta dal P.P. Gesuiti per i ritiri. Celebrò la S. Messa Mons. Montini, che al Vangelo ci rivolse una di quelle sue omelie semplici e profonde che illuminano l'intelletto e riscaldano il cuore. La parola dell'Assistente generale, vibrante di un fervore e di un profumo evangelico particolare, rapiva le nostre anime al disopra del travaglio quotidiano per innalzarle nella contemplazione sublime della Verità. Piena di slancio e di fervore sincero fu la partecipazione dei fucini al Pane degli Angeli.

Dopo una breve refezione, D. Montini ci parlò della privilegiata condizione dello studente universitario, degli effetti tremendi di una mancanza di cultura religiosa che può portare nell'universitario sino all'inaridimento dei sentimenti più sacri, dei palpiti più spontanei del cuore, sino a trasformare l'individuo in un delinquente; bisogna perciò apprezzare nel suo grande valore il dono che Dio ci ha fatto chiamandoci nelle file della Fuci che ha il compito di ricordare al dirigente della società di domani che la vita è un divino mandato, che bisogna alimentarsi ed alimentare della conoscenza adeguata di Colui che è «la via, la verità e la vita» se si vuol essere coscienti, se non si vuol essere un disertore della vita. Nel riferire il ricordo tenue ed imperfettissimo dei pensieri sublimi che nell'ispirata parola di D. Montini si susseguivano come fari fulgidi che ipondano di luce orizzonti sempre più vasti fino a rischiarare intravedere le divine armonie dell'Empireo, sento tutta la povertà della mia penna!

Seguì l'ottimo vice Assistente Don D'Agnesse, che, con grande brio, mo-

strò l'opportunità di dare uno sguardo agli elementi della dottrina cristiana, egli ci ammonì, sia pure dolcemente, a studiare il Catechismo.

menti della dottrina cristiana e sarebbe tempo che noi, militi della Chiesa, provvedessimo ad eliminare questa grave deficienza.

Col solito appetito fucino facemmo onore ad un eccellente pranzo apprestato con generosa larghezza dagli ottimi P. P. Gesuiti.

Nel pomeriggio, dopo una importante conversazione culturale nella quale D. Montini fornì interessantissime notizie bibliografiche, ascoltammo una meditazione del carissimo Assistente generale di cui dico soltanto che ogni parola era luce e fiamma ad un tempo.

In ultimo venne anche la parola del nostro Assistente Mons. Fabozzi, che rivolse un paterno discorso ai fucini ricordando loro il dovere di frequentare assiduamente il Corso di Religione e la Messa sociale.

Terminato, con la benedizione eucaristica, il ritiro, ci raccogliemmo nell'ampio refettorio per la consegna delle tessere ai nuovi iscritti. Parlarono applauditissimi Mons. Montini, Mons. Fabozzi, e persino il Presidente, il bravo D'Alessio, che ricordando la storia gloriosa della Fuci, ci contribuì portato all'attuale faustissimo avvenimento della Conciliazione ed i compiti ed i doveri che la tessera della Fuci esige dagli iscritti.

Nomino soltanto, per amore di brevità, una brillante recita tenuta ad iniziativa del Circolo col ausilio prezioso dei soci Della Valle ed Oliva, tre riunioni tenute per le matricole alle quali sono state spiegati gli scopi della Fuci da Mons. Fabozzi. Finalmente che il Gruppo del Vangelo si è inaugurato venerdì scorso 22 sotto la direzione di P. D'Agnesse e funzionerà ogni venerdì alle 19 e mezza.

La giornata fucina

Dopo la settimana di studio, il 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, abbiamo celebrato anche quest'anno la giornata fucina. Al mattino fucini e fucine numerosi si sono accostati alla Mensa Eucaristica, nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, (dove il Crocifisso parlò all'Angelo Dottore). Dopo la Messa, i due Circoli hanno tenuto adunanze separate, in cui si è discusso di vari problemi organizzativi.

Il giorno poi, l'illustre prof. Degni, ha tenuto una conferenza nella Sede del Circolo Maschile, su l'Apostolato Universitario nell'Azione Cattolica,

CASERTA

Inaugurazione del Segretariato

Il Segretariato di Caserta dopo circa un anno di lavoro fervido e silenzioso, è stato ufficialmente inaugurato domenica 26 u. s. Questa giornata, da tanto tempo invocata nel sospiro delle nostre preghiere, da tanto tempo attesa nell'entusiasmo delle nostre anime ansiose, è riuscita veramente solenne.

Un plauso vivissimo, dunque, ed un fervido ringraziamento al nostro Assistente Rev. Prof. Raffaele Di Florio ed alla nostra Reggente, che si sono così generosamente prodigati per la riuscita della bella festa.

Alle ore 9 ci raccogliemmo tutte nella Cappella delle Suore Riparatrici

ci per assistere al Sacrificio della S. Messa. Nella pace suggestiva di quella chiesetta, già a noi tanto cara, ci sentimmo nel cuore un palpito nuovo di tenerezza e di gioia. Celebrava per noi S. Ecc. Rev.ma Gabriele Moriondo, nostro amato Vescovo, il quale volle così darci una nuova prova della sua paterna benevolenza. Al Vangelo, Egli ebbe per noi parole belle ed affettuose: ci disse la sua gioia di vederci raccolte numerose ai piedi del Santo Altare, la sua speranza nell'opera di bene che verrà svolgendo il nostro Segretariato. Il- lustrandoci poi sapientemente la pagina Evangelica ci raccomandò l'umiltà nella preghiera e l'abbandono fiducioso delle anime nostre nelle braccia misericordiose del Signore. E davvero fu un momento di abbandono completo quello in cui ci accostammo tutte a ricevere Gesù nel nostro cuore. Dopo la S. Messa il Vescovo consegnò i distintivi che noi accogliamo con gioia, come il simbolo vivo della nostra vita fucina, e la Reggente, distribuita a tutte una magnifica ricor- dazione. Un altro momento di raccoglimento: un pensiero ed una preghiera per i nostri Assistenti, per tutte le care sorelle Fucine, per le nostre famiglie, per tutti quanti ci sorreggono con la loro parola e con la loro opera nella nostra vita di studio e di lavoro apostolico... ed uscimmo dalla Cappella. Appena fuori, eccoci tutte intorno alla Presidente Generale a manifestarle la gioia grande di vederla con noi, eccoci tutte strette in fraterna gioia con le Fucine di Napoli, di Castellammare e di S. Maria Capua Vetere venute in buon numero a rendere più bella la nostra festa. Dopo una breve colazione ed una breve seduta con la Presidente Generale, ci preparavamo per la visita al Parco Reale, quand'ecco che un fragoroso applauso salutò l'arrivo della Presidente di Napoli e Consigliera di zona, la nostra cara Adele Scandone, che noi attendevamo fin dal mattino.

Ci raccomandò quindi a visitare il Palazzo ed il Parco Reale ove passammo lietamente varie ore.

Alle 17 ci radunammo nel teatrino dell'Istituto Salesiano, gentilmente concesso per l'occasione dal Signor Direttore, per ascoltare la parola del Prof. De Simone della Regia Università di Napoli. Presentò l'illustre conferenziere la Presidente Generale, la quale dopo aver letto il telegramma di S. Santità disse poche e belle parole di augurio. Con sommo interesse fu ascoltata dal numeroso e colto uditorio la conferenza dell'illustre oratore sul tema «L'armonia degli ideali». Egli mostrò con profondità e chiarezza quella che è la vera essenza dello spirito fucino. Dopo la conferenza passammo nella Chiesa dello stesso Istituto, per la benedizione che fu impartita da S. Ecc. Rev.ma. Fummo poi ricevute dal Signor Direttore Rev. Prof. F. Tennenelli che ci offrì una bella immagine del Beato don Bosco e delle gustosissime caramelle.

Però purtroppo giunse l'ora della partenza delle fucine forestiere, da cui ci distaccammo al canto del nostro inno fucino.

FERRARA

Visita presidenziale

Il 26 gennaio, se da una parte la Santa Benedizione Apostolica che Sua Santità si degnò inviarcisi ci destò infinito piacere, d'altra parte vivo disappunto ci arrecò il telegramma di Righetti che per cause impellenti non poteva intervenire alla nostra festa. Ma egli ha però riparato ad usura a questo suo torto dedicandoci un'intera giornata. Egli è giunto quasi improvvisamente il 6 febbraio ed in un momento di crisi del circolo, per subito superata; ma la gioia non è stata per questo meno intensa né meno rumorosa ed allegra.

L'assemblea ha voluto testimoniare il suo affetto e la sua solidarietà a colui che da un lustro dirige magistralmente le sorti della nostra Federazione. A Igino Righetti un ringraziamento ancora da queste colonne.

Il 9 febbraio ebbe luogo una recita pro Opera dei Tabernacoli e Chiesa povere della nostra Diocesi. Incasso netto L. 300. Allo spettacolo ha partecipato il nostro amato Arcivescovo.

PADOVA

Circolo "F. Bonatelli,"

(pich.). - Dal 10 al 14 febbraio il R. Padre Giuseppe Bozzetti, Prep. Provinciale dell'Istituto della Carità (Rosminiani), ci ha impartito un triduo di predicazione. Gli argomenti svolti furono tre: Primo: «Il carattere della personalità umana nelle sue basi naturali e soprannaturali, e relativo rapporto tra natura e grazia».

Secondo: «La virtù della castità come riconoscimento pratico della dignità naturale e soprannaturale della nostra personalità». Terzo: «La carità specialmente nell'ordine intellettuale», che deve consistere in una opera di delicata e generosa penetrazione delle nostre convinzioni nel nostro prossimo, e in un pratico riconoscimento della vita in Cristo che accomuna o può accomunare noi a tutti gli uomini.

Come compendio delle prediche, Padre Bozzetti commentò innanzi al SS.mo esposto il *Pater Noster*, preghiera che riassume nel modo più completo e più sublime tutte le aspirazioni della natura e della grazia.

PALERMO

Visita del Consigliere della zona

Martedì, 18 febbraio, quando i fucini si trovavano radunati, nei locali sociali, per la settimanale riunione dedicata alla lettura e meditazione sul Vangelo, furono allietati dalla inaspettata e gradita visita del Consigliere Nazionale per l'Italia Meridionale, Dott. Vittorio Grassi Nicolosi.

Accolto con schietta cordialità fucina, senza cerimonie ufficiali, presiedette il giorno dopo il suo arrivo due riunioni: una di consiglio ed una di assemblea.

I nuovi eletti ebbero così il bene di avere presieduta una delle loro prime sedute dal Consigliere della Zona, il quale richiamò, su tutti i problemi più importanti, l'attenzione dei dirigenti, a cui rivolse parole di augurio e d'incitamento.

Non meno interessante della riunione di consiglio, riuscì quella d'assemblea, nonostante molti fucini di già partiti, in occasione delle vacanze di carnevale.

Grassi Nicolosi parlò molto applaudito dai presenti, lieti di averlo, per la prima volta, fra di loro e di ascoltare dalle sue labbra l'insegnamento della vita fucina.

Alla riunione era anche presente l'Ass. Eccl. Rev.mo Mons. Prof. Romolo Guenardi, il quale, nonostante le molteplici occupazioni, regolarmente e sapientemente (come solo lui sa fare) svolge l'importante corso di religione, con vivo interesse frequentato, e non trascurò di partecipare a tutte le nostre riunioni, nelle quali sa sempre portare la sua paterna e saggia parola che tanto bene fa alle anime nostre.

VICENZA

L'attività teatrale

L'allestimento operoso e l'appassionato debutto dell'Operetta fucina, del riuscitissimo Melodramma matricolare, non poteva ottenere migliore successo: preparato per il pubblico dei nostri studenti e per le nostre famiglie, intervenute numerose a godere della nostra stessa gioia, ha già calcolato due volte le scene e altri due inviti ha ricevuti per nuove rappresentazioni.

I discepoli vicentini hanno superato i maestri romani: sapientemente rimpolpati e ottimamente interpretati, il melodramma ha... resa l'idea. Il corpo canoro era capeggiato da due autentici virtuosi della gola: Oliva: il Presidente e Riggi (matricola): la matricola.

Lo svolgimento ha contato momenti di vera drammaticità: lo svenimento matricolare e il consulto sulla... gelida manina le romanze vibranti di passione per... Congedando non dettero tregua agli applausi.

L'imprenditore della Compagnia crede che se fosse regolarmente invitato per tournée all'estero, e se gli fossero pagate le spese, accetterebbe la scritturazione.

Giornata fucina

Così preparata, la giornata fucina arrivò. Venerdì 7, S. Tomaso, assemblea generale dei due circoli e commemorazione del Protettore; l'Assistente, P. Maggiolo scorse magistralmente il pensiero Tomista e ne trasse spunto per incitare allo studio del grande filosofo; l'assemblea discusse lo svolgimento della prossima attività.

Domenica 9 S. Messa liturgica e Comunione Generale a S. Gaetano. Così all'assemblea come alla celebrazione della domenica intervennero ex fucini e studenti medi. La giornata si chiuse con una lunga passeggiata a Villa Zileri a Biron. Ricevuti con squisita gentilezza dai Conti Zibri visitammo minutamente, con le pitture, conservatissime, del Tiepolo, la magnifica raccolta esotica, ricordo dei viaggi del Conte Roberto, Presidente della Giunta Diocesana, e del conte Alessandro.

A Vicenza i fucini hanno ripreso il via. Altri progetti animano la loro vita di studenti cattolici: *spereurus et procedamus*.

POZZUOLI

Inaugurazione ufficiale del Segretariato

Finalmente, dopo due anni di vita, anche il nostro Segretariato, il 16 febbraio, ha avuto in forma ufficiale e solenne, il crisma della consecrazione. Al mattino, in forma tutta intima, nel Coretto del Duomo fu celebrata la Messa da S. Ecc. Mons. Vescovo, che pronunciò un paterno discorso prima che i giovani fucini si accostassero alla Mensa Eucaristica.

Durante la Messa il fucino Carlino Rocco, cantò dei soavi motetti, e mentre l'Ecc.mo Vescovo faceva il ringraziamento di rito, la svelta cupola del Coretto echeggiò delle piene acclamazioni al Papa e al Vescovo.

Dal Coretto si passò poi nel Refettorio del Seminario, dove, per paterna generosità di Mons. Vescovo, fu servita la colazione.

Alla cerimonia del mattino partecipò anche un gruppetto di fucini venuti da Napoli con a capo il Presidente D'Alessio, e tutti, napoletani e puteolani, dopo una visita all'Ecc.mo Pastore, fecero un giro per la città, visitando i più importanti monumenti.

Nel pomeriggio, alle ore 16 nel salone del Seminario, addobbato con piante, festoni e bandiere papali ed italiane, e con scritte inneggianti al Papa, al Re, alla Fuci, ebbe luogo la cerimonia ufficiale.

Un pubblico scelto e foltoissimo gre-

niva la sala. Onorarono la festa il Vice Podestà Col. Bimoli, anche in rappresentanza del Podestà; il Pretore, avv. Capotosti, il Tenente della R. Guardia di Finanza, il Presidente degli Ufficiali in Congedo, i Proff. della R. Scuola di avviamento al lavoro, il Segret. amministrativo del GUF, e tutte le rappresentanze delle associazioni.

Le associazioni cattoliche erano al completo con a capo il Presid. della Giunta prof. Angelo Corsaro, e l'Assistente Can. B. Lopez, parroco del Duomo. Parole d'introduzione pronunciò l'Assistente Mons. Cafaro, e a lui seguì il Reggente, che lesse le varie adesioni, e i telegrammi da inviare al Papa, al Re, al Capo del Governo, al Ministro dell'E. N., che furono accolti con fragorosi applausi.

Il prof. Ludovico De Simone, della R. Università di Napoli, svolse il tema: «La ricerca delle sorgenti», trovando il modo d'illustrare con parole calde ed appassionate il motto della Fuci: «Fede, scienza, patria», ideali che devono essere vissuti nella purezza primitiva di sorgente. La conferenza riscosse vivi applausi.

Chiuse la cerimonia S. E. il Vescovo, che ringraziò gli intervenuti, tra i quali in modo particolare le autorità, P. Borsieri, Vice Assistente generale venuto a rappresentare l'assistente generale Mons. Montini, e il Presid. Righetti, raccomandando a tutti una frase di S. Paolo, di vivere in noi pienamente: in carne nostra mortale, Gesù Cristo.

La bella festa si chiuse con un ricevimento intimo, con canti fucini accompagnati al pianoforte nella sala del Teatrino del Seminario.

VERONA

La giornata fucina

La Chiesa antica, le archie antiche, il palazzo della antica Signoria se avessero avuto voce ci sarebbero sicuramente rallegrate per la visione piena di fervore religioso, di agilità, di en-

tusiasmo che per tutta la mattina, giovane e commossa mattina di marzo, abbiamo loro offerto.

Ma la cronaca, o bella visione fucina, vuol storiarti; fatti coraggiosi! Incominciamo nel Signore la giornata: Monsignor Grazioli celebra la Santa Messa; sono tanti i fucini e tante le fucine che li assistono, e tanti pure gli amici del liceo (perché non scadi ogni mese, o giornata fucina, festa di unione fraterna, richiamo energetico d'anime vaganti?).

Poi, al caffè Dante, cioccolata e canti, chiacchiere e paste; quindi istantanee e pose, perché quelli che ci seguiranno abbiano le immagini purtroppo fredde, di una festa ardente.

Sì, festa ardente: ardore nel Signore, e nella scienza; e questo ardore nella scienza è facile vederlo nell'attenzione che porgiamo, dopo, in sede, alla conferenza del Prof. Rossi, dell'Università di Padova, il quale ci parla, con calore e con dottrina di Tomaso d'Aquino: santo che c'insegna la bella armonia della scienza e della fede, santo che c'insegna la necessaria santificazione della scienza, santo che nella sua perfezione quasi angelica ricorda a noi la doverosa coscienza della nostra altezza.

Come vedete, tra pietà e cultura è trascorsa, tutta intarsiata di frizzi briosi, la mattina di questa nostra giornata, che ci serba per il pomeriggio, come gioiosa corona, la partecipazione alla Assemblea generale della Conf. di S. Vincenzo, la quale sostituisce (cara e assai gradita sostituzione) la seduta organizzativa, resa ormai inutile dopo la riunione solenne ed entusiastica fatta con Veronese la passata settimana.

Così anche quest'anno, come l'anno scorso, come sempre, abbiamo chiuso nella carità, questa nostra festa di rinverimento e di meditazione.

E con intelligenza e con forza, ma soprattutto con carità continuiamo, amici, il lavoro che la giornata fucina ha esaltato.

Le settimane di studio

A FIRENZE

La Settimana di Studio sui Patti Lateranensi organizzata dai circoli fiorentini si può ben dire riuscita.

Mercoledì 19 ebbe luogo la 1ª lezione sul tema: La personalità Giuridica della Chiesa» tenuta dal M. R. P. Vincenzo Chiaroni O. P., che con logica serrata e con eloquenza non comune dimostrò chiaramente come la Chiesa abbia una sua propria, indiscutibile personalità giuridica.

Giovedì 20 u. s. il M. R. P. Monaco S. J. tenne la 2ª lezione sul tema: «Stato e Chiesa» illustrando i rapporti che intercorrono fra i due Enti e dimostrando come la Chiesa abbia dei diritti ed abbia dei doveri verso lo Stato, sia questo cattolico o no, dando prova della sua profonda competenza in una materia così vasta e così delicata.

Sabato 22 la 3ª lezione fu svolta sul tema: «Il valore storico dei Patti Lateranensi» dall'avv. Girolamo Basetti-Sani, che fece risaltare in modo chiaro e preciso la importanza storica del Trattato e del Concordato, inquadrando prima nel tempo presente, analizzandoli poi nei loro capisaldi.

Domenica 23 con faccenda e con eloquenza tutta particolare, Mons. E. donno Logi trattò il tema: «Il valore religioso dei Patti Lateranensi» facendo passare al piccolo, ma scelto ed attento uditorio momenti di entusiasmo, che, come ci auguriamo darà frutti notevoli nell'opera di apostolato della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

Martedì 25 il Chiarissimo prof. Salvio della R. Università di Pisa chiuse la veramente bella e interessante settimana di Studio svolgendo il tema: «Il valore giuridico dei Patti Lateranensi» con profonda dottrina e con somma competenza.

A tutti gli illustri ed egregi oratori giungia il ringraziamento profondo, fervido, sentito di quanti intervennero alla Settimana di Studio, ed in ispecial modo dei fucini, che hanno trovato in essi un valido aiuto per l'incremento della propria formazione spirituale e culturale.

Un ringraziamento tutto speciale vada a Mons. Logi ed al Prof. Salvio, i quali, interrompendo il loro assiduo e continuo lavoro, son venuti a Firenze, accogliendo ben volentieri l'invito dei fucini, che si augurano di riudire presto la loro fervida, calda, apostolica parola in mezzo ad un uditorio divenuto più numeroso ed assiduo in seguito a questa prima ed assai bene riuscita settimana di studio.

A PAVIA

E' doveroso da parte dei circoli «S. Severino Boezio» e «Gaetana Agnesi» una particolare espressione di riconoscenza per gli oratori, che seppero così degnamente ed esaurientemente intrattenere in dotte conferenze il numeroso gruppo di soci e di amici sui temi di carattere generale, relativi ai «Patti della Conciliazione».

«Chiesa e Stato» fu la prima lezione, in cui il Can. Prof. A. Mariani espose i concetti profondi e ben definiti dei due poteri che non s'escludono a vicenda, ma che anzi si richiamano, ribellandosi ad ogni forma di separazione. L'oratore illustrò con acutezza di pensiero come la Chiesa è superiore ad ogni ordine di gerarchia terrena, e che quindi tra Chiesa e

Stato deve intercorrere un rapporto di subordinazione da parte del secondo potere. Chiara e felice fu l'esposizione dei principi giurisdizionali della Chiesa e dello Stato, di cui rilevò la natura. Ad ingaggiare alla Conciliazione disse il pensiero unanime di tutti gli Italiani, con richiami alle attestazioni di compiacimento anche da parte di quelle istituzioni, cui meno attinente fu la Questione Romana.

Il Prof. Don A. Codini, vice assist. del Circolo, trattò de «La Personalità giuridica della Chiesa» con una forma veramente brillante. Svissorò e confutò la serie degli errori che costituiscono il presupposto ai protestanti, ai giurisdizionalisti, e ai modernisti per negare alla Chiesa la sua personalità giuridica. Scurisce così la falsità di quelle dottrine dalla stringente logica dell'oratore, confortata da autorevoli citazioni di Padri della Chiesa, di Santi, di Pontefici, che dimostrano questa personalità giuridica, essendo la Chiesa, società fondata da G. C. che l'ha dotata di tutti gli elementi di perfetta società e con i mezzi per conseguire il fine.

La terza conferenza sul tema «Natura giuridica del Concordato» fu una vera lezione di diritto tenuta dal prof. Don M. Milani, che si meritò nutriti applausi. Sulla base di chiare cognizioni circa le diverse teorie, riflettenti i rapporti fra Chiesa e Stato, fu possibile penetrare il profondo pensiero dell'oratore, che l'umeggia le dottrine sul Concordato, di cui in un'ampia parte espose la vera natura. Il prof. Milani infine, sostenendo con solidi argomenti la sua tesi, parlò dell'efficacia giuridica del Concordato.

Dopo le vacanze di carnevale, i fucini hanno consacrato altre serate a svolgere la parte speciale delle sedute di Studio intorno ai Patti del Laterano, secondo l'appresso segnato ordine: sempre nella sala del Circolo «S. Sev. Boezio» alle venti e mezzo, il 12 marzo il M. Rev. Prev. di S. Lanfranco dott. E. Faccioli ha parlato del «Valore giuridico del Concordato»; il 13 marzo il Mons. Prof. F. Gianani del «Valore storico del Concordato»; il 14 marzo il Mons. Prev. della Cattedrale ed Assist. dei fucini prof. C. Rossi ha trattato del «Valore religioso e morale del Concordato».

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20

Deposito esclusivo presso «Editrice Studium»

LEGGETE

STUDIUM